

Le tante sfaccettature e la complessità del fenomeno migratorio

Vittorio Lannutti*

La complessità del fenomeno migratorio è nota a tutte e a tutti. Tuttavia, non sempre viene affrontato in tutte le sue sfaccettature e con la razionalità necessaria. Anzi, in questi ultimi anni, più che in passato, stiamo assistendo ad una vile strumentalizzazione da una parte ampia della classe politica e dei mass media e al momento in cui si sta scrivendo il governo Meloni sta pensando ad un ennesimo pacchetto di norme che include misure contro le ONG che salvano i migranti nella zona sud del Mediterraneo centrale.

Tuttavia, la presidente del consiglio è in buona compagnia, sia oltreoceano dove il ritorno alla Casa Bianca di Trump ha prodotto, solo per stare ai fatti più recenti, l'assassinio di Alex Pretti e Renee Nicole Good a Minneapolis ad opera della polizia di frontiera Usa, I.C.E., che ha avuto l'incarico di rimpatriare i migranti; sia all'interno della stessa Unione europea che ha progressivamente sposato la linea della stessa Meloni rispetto ad un atteggiamento sempre più propenso ai respingimenti, alla guerra alla mobilità (Derosas, Queirolo Palmas, 2025) e a evitare gli arrivi dal sud del Mediterraneo. Il governo italiano dunque sta facendo di tutto per non essere da meno in, e allo stesso tempo per alimentare, scelte politiche miopi senza prospettiva e pericolose per l'attuale e futura coesione sociale. Tra le politiche migratorie attuate dell'esecutivo la più grave ed eclatante è quella dei centri in Albania, nei quali il governo italiano ha creato quel mix perverso di decidere di incarcerare persone che non hanno commesso alcun reato¹ e di sprecare enormi quantità di soldi pubblici.

Nonostante tutto i e le migranti continuano a giungere nel nostro Paese, tanto è vero che nel 2024, se è stata registrata una diminuzione 57,9% di sbarchi a Lampedusa e negli altri porti siciliani, rispetto al 2023, gli immigrati giunti nel nostro Paese sono aumentati, rispetto all'anno precedente, di ben 168.768 unità, attestan-

* Docente a contratto di Psicologia Sociale e dei Gruppi presso l'Università degli Studi di Urbino 'Carlo Bo' e di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università Politecnica delle Marche.

¹ In questo modo il governo italiano in carica si è posto sulla stessa lunghezza d'onda dell'ultimo governo Berlusconi, che creò il reato di clandestinità, che prevedeva che il migrante potesse essere denunciabile non per aver commesso un reato, ma per la sua condizione e riportando, per quanto riguarda questo aspetto, il diritto "all'epoca pre-illuminista" (Manconi, Resta, 2010: 327).

dosi a 5.422.426 individui e incidendo sulla popolazione italiana per il 9,2%. L'incidenza degli stranieri nel nostro Paese negli ultimi quattro anni è cresciuta progressivamente, infatti nel 2012 era l'8,6% (IDOS, 2025).

Questi dati ci dicono molto semplicemente che l'urgenza di mostrare i muscoli con i più fragili ha solo la funzione di solidificare il consenso con la solita prassi populista, ma non ha nessuna efficacia nel fermare i flussi migratori. Questi, infatti, come la storia ci ha insegnato, fanno parte della vita dell'uomo, per cui la vera sfida è quella di gestirli, affinché i Paesi di destinazione creino le condizioni per un'accoglienza virtuosa tanto per i migranti, quanto per le popolazioni autoctone, in modo che si giunga ad un win-win, come ha dimostrato efficacemente il sindaco di Riace, Mimmo Lucano, che da un lato ha favorito l'integrazione dei migranti e dall'altro ha fatto sì che il suo Comune non si spopolasse. Le politiche migratorie dunque andrebbero profondamente ripensate e andrebbe abbandonata la logica emergenziale e securitaria e sostituita con una visione che riconosca la migrazione come un fenomeno strutturale, con radici profonde nelle trasformazioni economiche e sociali globali. È auspicabile anche che l'ambito delle migrazioni non sia un campo di battaglia in cui sono schierati da un lato chi sostiene l'integrazione dei migranti e dall'altro chi ha un atteggiamento xenofobo (Ambrosini, 2020). Soltanto se si giungerà a questo radicale cambio di approccio e di prospettiva sarà possibile costruire risposte che tutelino i diritti umani, promuovano l'inclusione e valorizzino il contributo dei migranti.

La questione migratoria è stata strumentalizzata in modo ignobile da troppi politici per le loro campagne elettorali, che evidentemente sono stati in grado di lavorare bene, perché si sono resi portavoce del sentimento della paura (quando non l'hanno creata ad arte), che appartiene ad una parte della popolazione autoctona e che hanno potuto capitalizzare. Tuttavia, c'è l'altra parte della popolazione, che non solo non si lascia abbindolare da una narrazione quasi sempre puerile, ma si attiva per contrastarla in varie forme: lavorando nell'accoglienza e per fare in modo che abbiano gli stessi diritti degli autoctoni, attivandosi nelle associazioni culturali che favoriscono il dialogo interculturale, nelle attività didattiche nelle scuole e nelle università e nel settore della ricerca. L'esigenza di comprendere in modo analitico e approfondito il fenomeno è alla base del fascicolo che avete tra le mani, che ha l'ambizione di fornire un'ulteriore serie di contributi scientifici per comprendere il fenomeno migratorio da diverse prospettive, essendo nato con l'obiettivo di presentare, attraverso i lavori di ricercatori e ricercatrici, una panoramica ampia, seppure non esauriente, del tema delle migrazioni. Gli articoli che leggerete sono mossi dall'intento principale di presentare alcune delle più importanti e rilevanti sfaccettature del fenomeno, alcune delle quali ancora poco indagate, con onestà intellettuale e con umiltà, ma allo stesso tempo con l'assertività, di chi è sicuro/a della validità del proprio lavoro, per cui lo vuole mettere a disposizione della collettività sia per divulgare un sapere scientifico del fenomeno, sia per contrastare la narrazione mainstream utilizzata per trattare l'argomento dell'immigrazione.

Questo numero di *Prisma* si colloca su quel percorso tracciato da IDOS, che da trentacinque anni pubblica annualmente il Dossier Statistico Immigrazione, e da

coloro che proseguono in direzione ostinata e contraria rispetto alle falsificazioni e alle strumentalizzazioni come Hein De Haas, che nell'illuminante "Migrazioni" (2024) si è soffermato sulla necessità di superare la visione riduttiva che vede i migranti solo come vittime o disperati in cerca di salvezza. La migrazione in moltissimi casi è una decisione strategica, un tentativo di migliorare le condizioni di vita, di accedere a nuove opportunità e che permette di costruire reti transnazionali. I migranti sono dunque attori dinamici, capaci di influenzare sia i paesi di origine sia quelli di destinazione. L'immigrazione essendo un fenomeno va governato, per cui questa non può essere ridotta né a un semplice motore di sviluppo, né a una causa di declino. L'impatto delle migrazioni non è uguale dappertutto e nel tempo, perché il modo in cui i migranti si insediano sul territorio e come interagiscono con la popolazione autoctona dipende da molteplici fattori: politiche migratorie, condizioni economiche, investimenti nelle comunità di origine, e capacità di integrazione nei paesi ospitanti.

Accoglienza, integrazione, formazione-istruzione, lavoro, famiglia e cura sono i temi cardine di questo fascicolo che se da un lato è concentrato prevalentemente su alcune delle caratteristiche principali del fenomeno dal punto di vista italiano, con dei focus locali, dall'altro presenta un respiro ampio, che va oltre i confini geografici nazionali. Questo non soltanto perché il contributo di Lombardi e Sospiro tratta una ricerca svolta in quattro Paesi dell'Unione europea, ma soprattutto in virtù del fatto che quanto è stato analizzato e descritto negli articoli deve tenere necessariamente conto delle dinamiche internazionali, che inevitabilmente condizionano i contesti locali. Se la maggior parte di chi emigra dal proprio Paese lo fa per motivi di carattere economico, quanto è accaduto nel 2025 e ciò che si sta verificando in questo primo scorcio del 2026 avrà inevitabilmente un impatto anche sui flussi migratori. La stessa 'volubilità' del presidente Usa, Donald Trump, è diventata ormai un elemento imprescindibile a cui rapportarsi con estrema cautela e con molta attenzione, non tanto per le politiche migratorie, rispetto alle quali rimane coerente, quanto per come stanno evolvendo le relazioni tra il Paese più potente del mondo e gli altri Paesi, molti dei quali sono stati fin troppo ricattati sulla questione dei dazi, a partire da quelli aderenti all'Unione europea, ma anche il gigante cinese, per non parlare delle mire che il presidente Usa ha sulla Groenlandia e sulle terre rare presenti in Iran, come sul petrolio venezuelano. Queste dinamiche geopolitiche ci forniscono il framework entro il quale provare a leggere come si caratterizzano i percorsi migratori. Tuttavia, qualunque ipotesi ci si azzardi a fare in questo momento rischia di essere smentita nell'immediato o al limite nel medio termine, perché il cosiddetto ordine mondiale, custodito, gestito e coordinato per decenni dagli Usa, in questo periodo sta venendo messo profondamente in discussione dagli stessi Usa. Basta pensare al fatto che questo Paese poco più di trent'anni fa è stato tra i principali fautori della costituzione del WTO e dell'abbattimento dei dazi, mentre in questi ultimi mesi ha cambiato decisamente rotta e si sta muovendo in direzione contraria, avendo intrapreso un'inversione a U.

Osservando questi cambiamenti geopolitici internazionali dal punto di vista di chi da decenni studia il fenomeno migratorio l'aspetto più preoccupante è l'acuirsi,

negli ultimi anni, dell'ostracismo verso i migranti all'interno di buona parte dell'Ue. Molti dei Paesi membri, in particolare dell'Europa dell'Est hanno del tutto dimenticato il senso di liberazione che ha suscitato l'abbattimento del muro di Berlino, tanto è vero che nel 2022 molti Stati, per la prima volta, hanno chiesto all'Ue di finanziare l'erezione di muri, fisici e tecnologici, a difesa delle frontiere europee, anche se finora si calcola che siano stati eretti 1.800 i km di muri e recinzioni costruiti o in costruzione ai confini dell'Europa, corrispondenti a quasi 12 nuovi muri di Berlino². L'ex primo ministro polacco, Morawiecki, è stato quello che si è maggiormente speso in questa richiesta, motivandola con la paura che la sovranità del suo Paese potesse essere minacciata dai migranti, piuttosto, che da eserciti invasori, o da multinazionali. Tuttavia, c'era già stato un precedente, nell'ottobre del 2021, quando dodici Stati avevano inviato alla Commissione una lettera nella quale sottolineavano l'efficacia delle barriere fisiche per proteggere le frontiere e che i costi avrebbero dovuto essere a carico dell'Ue (Lannutti, 2023). Complementare alla costruzione di muri, sempre negli ultimi anni, è stato il peggioramento delle condizioni che hanno vissuto i rifugiati. Quella che nel 2014-2015 è stata considerata la 'crisi dei rifugiati' si è riversata tutta su di loro. In questi due lustri abbiamo assistito, infatti, alla negazione di diritti fondamentali, quali la libertà di movimento e la protezione internazionale, all'esternalizzazione delle frontiere tramite accordi miliardari con partner come Turchia, Libia, Tunisia, Niger, Mauritania, Egitto, Albania, ed altri, a respingimenti violenti dentro e fuori l'Europa per mano delle polizie europee o di milizie delegate a farlo, oltre al passaggio da "Mare Nostrum", teso al salvataggio delle vite in mare, a Frontex, che aveva e che ha invece l'obiettivo di contenere e di respingere i migranti.

La panoramica di questo fascicolo è, come si è detto, ampia e variegata, per cui gli articoli che vi accingete a leggere affrontano diverse questioni, alcune delle quali connesse tra loro. Il framework delle politiche migratorie viene efficacemente analizzato da Nicola Marongiu che si è soffermato sul Decreto Flussi, sottolineando che nel corso del tempo e della sua implementazione non ha assolto al compito per cui è stato creato, vale a dire quello di realizzare una via legale e coordinata per coloro che vogliono giungere in Italia con l'intento di lavorare e allo stesso tempo per rispondere alle esigenze di manodopera delle aziende italiane, che hanno difficoltà a reperire manodopera locale. Il decreto flussi alla realtà dei fatti non ha mai svolto questa funzione, in quanto la struttura burocratica creata ad hoc non è mai stata efficiente. Dopo avere esaminato nel dettaglio le cause del malfunzionamento e gli effetti di questa inefficienza, Marongiu elenca in una serie di punti come questo sistema dovrebbe essere riformato, sostenendo la necessità di "abbandonare la logica emergenziale e burocratica, adottando una programmazione strutturale che riconosca la migrazione come parte integrante del futuro del Paese". Va da sé che in questi ventitré anni di vita la legge 189/2002, la cosiddetta Bossi-Fini, non è affatto diventata matura, se la guardiamo da un punto di vista di chi ri-

² Cfr. <https://www.telegraph.co.uk/globalhealth/fortress-europe-borders-wall-fence-controls-eu-countries-migrants-crisis/>.

tiene prioritaria l'integrazione, in quanto ha favorito prevalentemente quegli imprenditori che hanno potuto sfruttare e ricattare lavoratori e lavoratrici di origine straniera. Gli immigrati e le immigrate che si sono insediati nel nostro territorio e che vivono una condizione di relativa stabilità socio-economica hanno raggiunto questo obiettivo non grazie alle politiche migratorie nazionali, bensì grazie alle catene migratorie (Massey, 1988) e a quell'humus costituito da Terzo Settore, volontariato e amministrazioni comunali, in alcuni casi anche Prefetture, che hanno fornito a queste persone gli strumenti e le possibilità per integrarsi.

Passando dal livello macro a quello meso Marco Amichetti e Eleonora Fontana ne "Il fenomeno migratorio nelle Marche: analisi e sfide future" hanno spiegato come la Cgil, di concerto con la Uil e le associazioni del Terzo settore, svolge un ruolo attivo e lavora "per implementare le politiche per l'immigrazione realizzate nella nostra regione negli ultimi anni", focalizzandosi sulla questione abitativa, sulla legalità nei luoghi di lavoro, sulla salute dei migranti, notando l'assenza delle associazioni datoriali "per tutelare e dare supporto a tutte le persone straniere che vivono e lavorano nel territorio regionale". Quello che emerge da questo articolo è un ruolo sempre più attivo del principale sindacato italiano non solo nelle politiche del lavoro, ma più ampiamente nelle politiche di welfare volte ad abbattere, o almeno a ridurre, le disuguaglianze socio-economiche, andando così ad occupare un posto vacante lasciato dai partiti. Non a caso, infatti, gli autori delineano una serie di proposte di interventi che dovrebbero essere messi in atto dall'attore politico, dando priorità a: condizioni lavorative, politiche abitative, contrasto e prevenzione dell'abbandono scolastico, mediazione linguistico-culturale, corsi di L2 e più in generale contrastare le varie forme di marginalizzazione. I due autori, inoltre, sottolineano il carattere restrittivo e punitivo delle politiche migratorie italiane e auspicano la cancellazione della Bossi-Fini e del decreto sicurezza del 2009, anche alla luce del fatto che tanto in Italia, quanto nelle Marche la società italiana è ormai mutata essendo divenuta multiculturale e, inoltre, si è delineata una situazione con una maggiore incidenza delle coorti giovanili tra gli stranieri. In questo articolo, inoltre, viene presentata un'efficace panoramica dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro regionale nella quale vengono evidenziate le differenze rispetto ai lavoratori autoctoni, che vantano situazioni economiche e condizioni economiche migliori. È presente, inoltre, un focus sulla popolazione anziana e sulle assistenti familiari, che stanno divenendo anche loro anziane, in questo settore, inoltre, sta diminuendo il ricambio di queste lavoratrici, per cui diventa urgente che l'attore pubblico trovi una valida ed efficace alternativa in questo importante settore sociale, nel quale è stato finora sostanzialmente assente.

Restando nell'ambito territoriale della regione Marche nell'articolo "Logistica, migrazioni e sindacati: un rapporto complesso, tra sfruttamento e accordi", viene evidenziato come recentemente il mercato del lavoro abbia subito una profonda trasformazione a discapito dei lavoratori dipendenti che da un lato non possono più usufruire delle agenzie di intermediazione e dall'altro hanno visto peggiorato la loro condizione sia in termini di redditi che di diritti, situazione che è maggiormente acuta tra i lavoratori immigrati. Il focus è su questi lavoratori nel settore della

logistica che recentemente è in crescita e nel quale molti immigrati si stanno insediando e dove il sindacato sta assumendo un ruolo sempre più determinante nel riconoscimento dei diritti dei lavoratori. Esiste dunque un legame molto stretto tra questo settore e le migrazioni, per cui sono venuti a galla problematiche e conflitti. La ricerca illustrata nell'articolo, svolta nelle Marche con una metodologia qualitativa nel corso del 2025, infatti, evidenzia come il settore sia caratterizzato da molte irregolarità, che vengono eliminate soprattutto nelle aziende dove il sindacato è presente, perché svolge il ruolo di sentinella, dato che l'Ispettorato del Lavoro ha poco personale per monitorare tutte le aziende presenti sul territorio marchigiano. Dalla ricerca, inoltre, è emerso un rapporto virtuoso tra lavoratori della logistica migranti e sindacati, in particolare la Cgil, perché questa ha svolto un efficace lavoro di internalizzazione nelle grandi aziende del settore di molti lavoratori che prima erano dipendenti delle cooperative, che in realtà svolgono esclusivamente la funzione di fornire manodopera a basso costo, a cui vengono garantiti pochissimi diritti, alle grandi aziende. Non è un caso dunque che la maggior parte degli intervistati ha dichiarato di essere soddisfatto della propria condizione lavorativa ed economica. Un altro aspetto importante emerso riguarda il fatto che in una situazione di deregolamentazione del mercato del lavoro e con la latitanza dell'attore politico il sindacato è stato l'unico attore ad aver svolto il compito di regolamentare questa parte del mercato del lavoro.

Gli immigrati vivono uno svantaggio sistematico rispetto alla popolazione autoctona (anche) per quanto riguarda la salute e l'accesso alle opportunità di prevenzione e cura (Baglio, Burgio, Geraci, 2022), tuttavia, l'ambito sanitario in cui operatori e operatrici della sanità hanno maggiori difficoltà è quello della salute mentale, aspetto su cui si è soffermato Massimo Melchiorre, che in "Etnopsichiatria e salute mentale dei migranti: culture, traumi e politiche della cura" ha sottolineato che la cura del disagio psichico dei pazienti con background migratorio è una delle recenti emergenze in ambito psichiatrico. Per lavorare bene con questa tipologia di pazienti è necessaria una formazione ad hoc in etnopsichiatria. Melchiorre ha sottolineato l'importanza del contesto culturale per la formazione della personalità, focalizzandosi ovviamente sulle questioni psichiche, invitando automaticamente il lettore ad assumere un atteggiamento relativistico, che deve necessariamente appartenere a chi lavora nella sanità in generale e in particolare nell'ambito della salute mentale, non solo perché ogni società produce una prevalenza di disturbi psichici, in base alla sue dinamiche sociali, ma perché se la società è in costante mutamento, lo è anche il disagio psichico con i suoi sintomi. Di conseguenza diventa più complicato risolvere i disagi psichici delle persone di origine straniera con i criteri, i parametri e gli strumenti della psichiatria occidentale. Il paziente psichiatrico migrante, rispetto a quello autoctono, infatti, ha una differente complessità, per via del suo vissuto, del suo contesto culturale e del viaggio che ha dovuto fare per raggiungere l'Italia. Melchiorre dunque nel suo articolo ribadisce sia l'importanza di un approccio e di una formazione di tipo etnopsichiatrico, che della mediazione interculturale, che dovrebbe essere uno strumento complementare all'etnopsichiatria, che è non solo "un sapere specialistico, ma una postura critica.

È un'etica della cura fondata sull'ascolto radicale, sul riconoscimento dei mondi simbolici dell'altro, sulla possibilità di coabitare differenze senza ridurle". L'approccio che auspica Melchiorre dunque è, in linea con l'idea basagliana, non di normalizzare, bensì di accompagnare il paziente, con il quale costruire "nuovi linguaggi, nuovi significati, nuovi legami".

Un tema ancora poco affrontato è quello dei migranti LGBTQIA+, per cui l'articolo di Valeria Micioni: "Migrazioni LGBTQIA+ e razzializzazione: un'analisi intersezionale tra diritti e vulnerabilità" è un importante valore aggiunto a questo numero di Prisma. Questo articolo si colloca nell'ambito dei *Gender Studies*, contribuendo ad ampliare le conoscenze e le possibilità interpretative delle difficoltà che vivono i migranti appartenenti al mondo LGBTQIA+ e, purtroppo, marginalizzati sia per questo motivo, che per la loro condizione di immigrati. Dopo un'attenta disamina del concetto di razza Micioni evidenzia come la razzializzazione sia funzionale al mantenimento degli equilibri di potere. L'autrice in seguito affronta la questione riguardante come i migranti LGBTQIA+ vengono criminalizzati nei loro Paesi di origine e quindi costretti a fuggire, ma per fortuna in Italia ci sono associazioni pronte ad accogliere e ad aiutare ad includere queste persone come lo sportello Migranti dell'Arcigay di Roma, la Cooperativa sociale Fiordaliso di Cuneo e l'organizzazione italiana no-profit La Luna di Vasilika, operante in Grecia, ad Atene e Corinto, dove Micioni ha condotto una ricerca e raccolto delle storie di vita, che ci aiutano a comprendere meglio i processi di marginalizzazione e razzializzazione che hanno vissuto queste persone.

Un altro argomento che molto probabilmente sarà affrontato in maniera ampia negli anni a venire è quello delle migrazioni climatiche, che Gabriele Sospiro e Bianca Lombardi hanno deciso di trattare rispetto a come questo tema si affronta nelle scuole. I due autori in "Oltre l'aula verde. Le migrazioni climatiche nella scuola europea: percezioni studentesche e sfide educative" hanno presentato i risultati principali del progetto IMPACT, implementato in quattro paesi europei e nel quale sono stati coinvolti 616 studenti delle scuole superiori. Gli studenti hanno risposto a questionari riguardanti le migrazioni climatiche e il ruolo della scuola come spazio formativo su questo tema. I risultati hanno evidenziato una scarsa conoscenza degli studenti riguardo a questa tematica, per cui se ne deduce una scarsa attenzione delle scuole a questo fenomeno di crescente rilevanza. Gli autori sottolineano l'ambivalenza della principale agenzia educativa, in quanto questa se è la principale deputata a fare in modo che gli studenti acquisiscano una comprensione critica del fenomeno, il suo ruolo non è uniforme, né sempre efficace per tutti gli studenti. Fattori intersezionali come genere, età e contesto scolastico influenzano sia l'esposizione al tema, sia la fiducia nell'istituzione e l'interesse verso l'argomento.

Il richiamo alla buona prassi del Comune di Riace fatto sopra può essere considerato il preambolo ideale del contributo di Federico Rossi "Esperienze localizzate di diversità e politiche di integrazione nelle aree interne italiane", il cui tema fondante è il ruolo dei cittadini stranieri come argine al declino demografico dei piccoli centri italiani. Rossi porta avanti la condivisibile posizione che nelle zone interne

del nostro Paese, l'integrazione non è soltanto un dovere morale o un tema di sicurezza, ma una strategia di sopravvivenza, perché in molti casi la presenza straniera rappresenta l'unico presidio contro la scomparsa definitiva di piccole realtà urbane e rurali. Nell'articolo Rossi ha presentato i risultati principali di una ricerca svolta in 30 località italiane (equamente distribuite tra Nord, Centro e Sud), il cui focus si concentra su due "motori" dell'accoglienza: l'esperienza migratoria pregressa dei decisori locali e il riconoscimento delle minoranze linguistiche storiche.

Uno degli indicatori della maturazione del fenomeno migratorio è la presenza di cittadini di origine straniera anziani e in pensione, che in Italia sono in lenta, ma progressiva crescita, come riportato da Beppe De Sario nel suo contributo "Migranti maturi e anziani. Note da una ricerca-intervento sul cambiamento delle migrazioni in Italia". De Sario, riportando i risultati principali di una ricerca pluriennale svolta dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio e dallo Spi Cgil, attraverso 14 focus group, in 7 regioni e in 2 città metropolitane, nei quali sono stati coinvolti 127 migranti, ha sottolineato che i processi di integrazione non sono stati frutto di politiche migratorie, ma nella sostanza delle catene migratorie, per cui l'autore si sofferma in maniera pertinente sul concetto e sull'implementazione dell'integrazione, avvenuta grazie all'inserimento degli stranieri negli interstizi del mercato del lavoro italiano. L'integrazione è avvenuta nonostante i tanti, troppi, episodi di razzismo che alcuni intervistati hanno subito. Nell'ultima parte dell'articolo De Sario si sofferma sul pensionamento dei migranti maturi, sia vicini alla fine della fase lavorativa della loro vita, sia già in pensione, mettendo in evidenza che in molti casi questa è stata versata in parte nei Paesi d'origine, per cui "Gli effetti di questa condizione burocratico-amministrativa sono profondi sulla vita delle persone, acuendo l'esigenza di integrare il reddito fino a tarda età, di accedere a strumenti assistenziali, rinunciando al pendolarismo con il proprio paese di origine che sarebbe l'aspirazione di molti neopensionati immigrati". Rispetto alla condizione di questi migranti De Sario sottolinea il rischio che anche il sistema previdenziale italiano offra "prospettive incerte e rischi sociali ereditati dai percorsi di vita e di occupazione nel nostro Paese". Si tratta dunque di un tema su cui gli attori politici, di concerto con i dirigenti dell'INPS, dovrebbero trovare una soluzione, affinché queste persone non vivano (anche) questa forma di ingiustizia.

Riferimenti bibliografici

- Amborsini M. (2021), "The battleground of asylum and immigration policies: a conceptual inquiry", *Ethnic and Racial Studies*, 44(3), pp. 374-395. Doi: 10.1080/01419870.2020.1836380.
- De Haas H. (2024), *Migrazioni. La verità oltre le ideologie. Dati alla mano*. Torino: Einaudi.
- Derosas R., Queirolo Palmas L. (2025), "Il Mediterraneo Centrale come campo di battaglia: diario etnografico di un imbarco con la Civil Fleet", *Mondi Migranti*, 3, pp. 119-139. Doi: 10.3280/MM2025-003006.

- Baglio G., Burgio A., Geraci S., (2022), “Salute della popolazione straniera”, in Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, (a cura di), *Rapporto Osservasalute 2021. Stato di salute e qualità dell’assistenza nelle regioni italiane*, Milano, p. 373-374.
- IDOS (2025), *Dossier Statistico Immigrazione 2025*. Roma: IDOS.
- Lannutti V. (2023), *Le politiche migratorie. Indicazioni di welfare, cambiamenti legislativi e lavoro sul campo*. Roma: Amon.
- Manconi L., Resta F. (2010), “La xenofobia municipale”, *Mondi Migranti*, 2, pp. 321-331.
- Massey D.S. (1988), “Economic development and international migration in comparative prospective”, *Population and development review*, 14, pp. 383-413.